



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica del tempo ordinario – domenica 21 gennaio 2018

Prima lettura - Gio 3,1-5.10 - Dal libro del profeta Giona

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo responsoriale - Sal 24 - Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura - 1Cor 7,29-31 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Vangelo - Mc 1,14-20 - Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Nella seconda lettura tratta dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, abbiamo sentito:

«Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; [...] passa infatti la figura di questo mondo!».

Siamo chiamati nella vita a conciliare due tendenze: la prima è il senso della vanità, del provvisorio.

In questa terra, in questo mondo, siamo provvisori, sperimentiamo la fragilità creaturale, nasciamo

per morire e non per rimanere qui in eterno. Questa provvisorietà, nullità e impotenza delle cose, ci aiuta a ridimensionarci, a scegliere nella vita quello che è assoluto, fondante, per la nostra esistenza e tralasciare tutto quello che è relativo, a vincere la tentazione della volontà di potenza e potere, a ridimensionare tanti atteggiamenti di aggressività, nei confronti degli altri esseri umani che nascono da una pretesa di vivere eternamente. Siamo fragili, provvisori e tutto questo ci aiuta a guardare con un altro sguardo e dare un senso compiuto alla nostra esistenza. Il fatto di essere provvisori potrebbe portare alla fuga dal mondo, al disimpegno, perché tanto, se la vita è breve e dobbiamo morire, cosa vale impegnarsi, lottare per la giustizia, il diritto, un mondo migliore, più umano e vivibile? È meglio chiuderci all'interno di noi stessi, della nostra vita privata e tralasciare tutto quello che è pubblico. Credo che se veniamo in questo mondo, è per uno scopo ben preciso: cosa sono 70, 80, 100 anni di fronte all'eternità, all'immensità del cosmo, degli spazi infiniti? Allora perché Dio ha voluto questa nostra presenza, questo passaggio sulla terra? Per un motivo molto semplice: conoscere l'amore e per imparare ad amare. Se noi dovremo riconoscere Dio quando lo vedremo faccia a faccia, lo riconosceremo solo se siamo stati capaci, in questa vita, ad amare, a imparare l'amore e a costruire qualcosa nell'amore. Da qui, allora, nasce il secondo aspetto, che è quello dell'impegno storico e il fervore che noi dobbiamo mettere in questo impegno. Siamo chiamati a costruire questo mondo, a dare risposte concrete agli uomini, alle donne e ai bambini di questo mondo, siamo chiamati alla responsabilità, alla scelta, a intercettare la volontà di Dio per la costruzione del mondo. Molte volte ci rendiamo conto che il modo di Dio di pensare il mondo, non coincide con il nostro e quindi dobbiamo conciliare, come uomini e poi come credenti, questa capacità di costruire il mondo secondo quel Regno di Dio, che Gesù è venuto a portare sulla Terra. Certo, ci rendiamo conto che c'è un tempo dell'uomo, che è il nostro tempo, che se ne va, inesorabilmente verso la fine, ma contemporaneamente c'è un tempo che viene ed è il tempo di Dio, che ci spinge quindi a realizzare il meglio di noi stessi, a sfruttare i nostri talenti, a dare il meglio delle nostre capacità, affinché il mondo sia quel giardino dell'Eden, che Dio ha voluto. Siamo chiamati a non fuggire dalla città, dai nostri impegni e dalle nostre responsabilità, ma anzi a metterci nel centro della città, dell'impegno storico, per poter realizzare un mondo "altro", "diverso", possibilmente più umano. Paolo ci dice che «il tempo si è fatto breve» e questa brevità del tempo ci aiuta a pensare ad un'altra realtà: nella nostra vita c'è un'attesa ulteriore, tutto non si consuma nell'immanenza, nel qui e ora, ma il nostro sguardo deve andare oltre l'orizzonte, l'immanente, al piccolo cerchio dello spazio del tempo, dentro al quale siamo racchiusi. Siamo chiamati a mettere le ali, ad avere grandi prospettive, ideali, a non naufragare nelle piccole

miserie, sicurezze, certezze, che con tanta ansia andiamo cercando. Siamo chiamati alla sfida, al coraggio, appunto, all'impegno storico. È un po' quello che è successo a Giona, al quale Dio ha dato il compito di andare a Ninive. Nessun pio israelita ha mai messo piede in questa città del peccato, maledetta, nemica di Dio e degli uomini. Giona stesso, ha posto una grande resistenza nei confronti di Dio, rifugiandosi persino dentro la pancia di una balena, piuttosto che andare a Ninive, ma Dio, alla fine ha convinto Giona ad andare nella città maledetta. Cosa è successo? Gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona, si sono convertiti. Invece, il popolo d'Israele, appagato, abitudinario, che viveva ed era sicuro delle promesse di Dio, è rimasto infedele a Dio. La gente infedele di Ninive, si è convertita diventando fedele, mentre il popolo d'Israele è rimasto nella sua infedeltà, nell'incapacità di mettersi in cammino, di convertirsi. Cos'è la conversione? Non è un qualcosa di carattere religioso o moralistico. Siamo sempre stati abituati a pensare alla conversione come alla soluzione di qualche peccato, il nome laico della conversione è "metànoia", cambiamento della mente, del cuore, dello sguardo, della vita. Siamo chiamati, oggi, a cambiare mente, sguardo, cuore. Ninive assomiglia tanto alla nostra cara Europa, all'America, ai paesi ricchi, ai cosiddetti paesi cristiani, che sono diventati indegni di Dio, perché non accettano nessun tipo di conversione, di mettersi in cammino, di cambiare sguardo nei confronti, per esempio, del popolo delle migrazioni, di non perdere nulla di quel potere, di quella ricchezza, di quelle sicurezze, che si sono costruiti, di accettare la sfida di Dio e quella dell'uomo. Ecco perché siamo chiamati a porci un serio interrogativo su cosa sia oggi il cristianesimo in questi paesi, ma ancor di più cosa sia oggi la nostra umanità. Se noi non accettiamo di aprirci, se non siamo capaci di guardare oltre, rimarremo chiusi all'interno delle nostre paure e delle nostre disperazioni. A Gesù è successo la stessa cosa: all'inizio della Sua predicazione si è trovato tra gente delusa, amareggiata, disperata. Dice il Vangelo di Marco: «Dopo che Giovanni fu arrestato». I primi discepoli di Gesù venivano dalla predicazione di Giovanni e con l'arresto del loro maestro, queste persone sono disorientate, non sanno più a chi affidarsi, hanno perso ogni speranza. Per quali motivo Giovanni viene arrestato? Perché era un uomo che predicava il cambiamento. Allora, come oggi, nessuno vuole il cambiamento, nessuno vuole cambiare, alzarsi dalla sedia dove è comodamente seduto e rimettersi in cammino, in questione. Giovanni pungolava le coscienze, cercava di svegliare coscienze addormentate, narcotizzate, voleva fare in modo che queste coscienze riprendessero vitalità, si rimettessero nel cammino della vita. Per questo, Gesù Cristo, ha fatto la stessa fine morendo in croce. Andava proclamando: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». La conversione predicata da Gesù portava a credere alla vita

personale, ma anche a quella di tutti gli altri esseri umani. Dice sempre il Vangelo: «Passando lungo il mare di Galilea», in realtà non erano un mare ma un lago. Perché allora Marco usa il termine mare? Per rievocare un altro mare, quello della liberazione, dove il popolo d'Israele era passato all'asciutto, perché liberato dalla schiavitù dell'Egitto e si era messo in cammino verso la libertà della terra promessa. Ecco perché l'evangelista usa il termine mare: per indicarci questo cammino di libertà, che ognuno di noi è chiamato a fare nella vita. Libertà da noi stessi, dai nostri egoismi, dalle nostre paure, grettezze e meschinità, dai nostri ragionamenti e mentalità troppo ristrette: se andiamo avanti con questi ragionamenti, non solo non ci sarà più posto per i migranti, ma neanche per noi. Gesù ci invita, come ha invitato i discepoli: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». Se io pesco un pesce, gli assicuro la morte, perché lo tolgo dall'acqua, dal suo habitat, ma se io pesco dal mare un uomo che sta per affogare, gli ridò la vita. Ecco cosa intende Gesù con l'affermazione: «Vi farò diventare pescatori di uomini». Vi farò diventare uomini capaci di dare la vita in pienezza ad altri uomini, uomini coraggiosi, amanti della vita, che proteggono, amano, difendono, la vita di tutti, e non di pochi. Questo messaggio di Gesù ha portato i discepoli dalla disperazione, dalla tristezza, dall'angoscia, dalla paura in cui si erano racchiusi, alla speranza e all'impegno. Erano uomini che si fidavano di questa Parola e, in nome di questa Parola e di questo Maestro, senza sapere cosa sarebbe capitato di loro, dove sarebbero andati a finire, cosa avrebbero fatto, si sono messi in cammino. Questo cammino, ha cambiato la loro vita, è stato il cammino della loro libertà. Ecco perché siamo chiamati, sempre nella vita, a salvare la trascendenza. Ogni volta che usciamo da quelle prigioni che ci siamo creati, dove ci sentiamo a casa, tranquilli, difesi e protetti da ogni paura, entriamo dentro ad un'altra dimensione, che è quella di Dio. Allora siamo disponibili a nuovi eventi, a nuove ampiezze, apriamo la mente lo sguardo, gli orizzonti e siamo soprattutto disponibili a leggere i nuovi segnali della storia. Oggi la storia ci sta dando tanti nuovi segnali: se ci fermiamo nel particolare, siamo già morti dentro, il particolare diventa talmente autoreferenziale, che ci spinge solo a costruire muri, a innalzare barriere, ad avere paura dell'altro, a non metterci in dialogo con nessuno. Facendo così, dentro la nostra vita, entrano la disperazione e la morte. Ecco perché il Vangelo ci invita ad allargare la tenda del nostro cuore, delle nostre famiglie, ma anche quella delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre nazioni, per far entrare, guarda caso, proprio gli esclusi, quelli che ci fanno paura, che sembra ci rubino e portino via tutto. In quegli esclusi c'è Dio, Lui è con loro, cammina con loro, perché sono gli uomini della speranza, che cercano vita, pane, futuro, una terra è un orizzonte nuovo. Credo che essere uomini, cristiani, credenti, oggi sia intraprendere questo grande cammino

di liberazione. Termino con una frase di Einstein, che dà il senso di ciò che abbiamo meditato: «Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani. Ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto (il resto è quello che abbiamo sentito da Paolo, quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero, quelli che piangono come se non piangessero, quelli che sono attaccati alle loro tradizioni, come se non le avessero, quelli che sono terrorizzati dalle loro paura, come se finalmente si liberassero da queste paure. Questo è il grande cammino). Dimenticate tutto il resto. Se sarete capaci di farlo vi è aperta la via di un nuovo paradiso altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale». Credo che oggi siamo in questo bivio: o scegliamo la nostra umanità o scegliamo l'uomo e quindi la vita, o altrimenti il rischio è proprio quello della morte universale.